MEMORIA

INTORNO ALLA VITA

DELLA BEATA ANGELINA

DE' CONTI DI MARSCIANO

SCRITTA

dall'Ab. Giocondo Pettinari

E DEDICATA

a Sua Eccellenza

LA SIGNORA CONTESSA

MARIANNA PAPIANI

DI MARSCIANO

Roma

DALLA TIPOGRAFIA MARINI E COMPAGNO

1842.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/memoriaintornoal00pett

ECCELLENZA

Non si tecchi ad offesa l'Eccellenza Vostra, né mi accagioni di troppo ardimento, se io son venuto nella determinazione di presentarle, e sotto il suo nome mettere in luce questa breve Memoria della B. Angelina de' Conti di Marsciano; ne accusi in vece quella tenera divozione che la stringe ad essa Beata a cui onore volle eretto intra le domestiche mura un privato Oratorio, quel zelo con cui si è adoperata perché stesse in piè quel Monastero ov'Ella piantò suo preclaro istituto, e da ultimo quella cura instancabile di dimostrare a suoi figli anzi che le immagini degli Antenati, le gesta di questa illustre Eroina,

di cui più che di altro si onora la stirpe Marsciano, ne accusi dicea tutto questo, che fu l'unica ragione che mi rese ardito. Del resto io ben mi so quanto picciol dono venga ad offerirle; ed è per questo ch'io la supplico a degnarlo per sua umanità, non valendo esso di per se a meritare l'altrui gradimento. Fermissimo nella fiducia di ottenere quello di che vivamente la prego, mi reco ad onore il segnarmi.

Di V. E.

Roma 14. Luglio 1842.

Umilissimo ed Obbligatissimo Servitore

GIOCONDO PETTINARI

Quanto la Prosapia Marsciano sia e per antichità di origine, e per copia d'uomini in ogni genere illustri, e per nobiltà di belle azioni ragguardevolissima, sol che uno ponga lo sguardo nelle carte del dotto Ughelli (1), sel vedrà chiaramente. Ma non mai ella venne in tanta rinomanza, quanto allora che diè a noi quel lucidissimo specchio di tutte virtù, alla Chiesa quell'inclita Fondatrice di tanti asili di pietà, a Francesco d'Assisi quella imitatrice perfetta di suo zelo nell'adunare persone che al divin culto peculiarmente si consecrassero, vuo' dire della B. Angelina, delle cui gesta ci siamo quì proposti di tessere breve Memoria (2).

Volgeva l'anno 1377. di nostra Era, e nel Castello di Montegiove, luogo non guari discosto da Orvieto, di Giacomo Conte di esso castello, di Marsciano e di più altri luoghi posti in que' dintorni, e di Anna de' Conti della Corbara (3) ambedue nobilissimi e piissimi, nacque la illustre bambina. Levata al sacro fonte, fu con più che umano consiglio nomata Angelina, chè invero ella visse una vita angelica, anzi che umana, e il diè chiaro a conoscere fin dalla prima tenerezza degli anni. Imperciocchè lasciati da banda i puerili trastulli, l'avresti veduta occuparsi solo delle cose del cielo, pren-

dendo particolare diletto del fabbricare altarini, e dello accender faci innanzi a divota immagine, e quivi orar supplichevole; nè paga di ciò convocare le donne di sua casa a fare il medesimo, e quindi ancor le vicine: segno non dubbio di quel che avrebbe fatto un giorno con più prospero avvenimento.

Per tal guisa veniva crescendo delizia e amore de' suoi genitori, quando pervenuta ella al duodecimo anno di sua età, piacque a Dio di chiamare a se la madre di Lei. La quale perdita gittò il dolore nell' animo tenerissimo di Angelina, non sì però da renderla inconsolabile, bene avvisando doversi in somiglianti eventi anzi che abbandonare al pianto, adorare le ordinazioni del cielo, e pregar pace alle anime; gli estinti punto non giovarsi di nostre lagrime. Anzi da questo fatto trasse ella utile ammaestramento di aver a dispetto le grandigie del secolo, e di abborrire i fuggitivi piaceri del maritaggio; di locare invece suo affetto nelle cose del cielo che non soggiaciono a mutamento, e fe' voto a Dio di perpetua verginità. Quest' azione così generosa fu come il seme di tutte virtù, che mettendo in suo cuore profonde radici, germogliò in frutta di sante operazioni tra cui quella precipuamente della carità verso dei miserelli, a sollievo de' quali non è a tacere come con fanciullesca semplicità avesse in costume di scendere inosservata nella cucina domestica, e quivi togliere della carne di già apprestata per cuocersi, senza che mai scemasse, e fattene cinque parti, dispensarla ad altrettanti poveri in venerazione alle piaghe del Redentore. Prodigio che assai volte si rinnovò, durando ella assai tempo in siffatto caritatevole esercizio, che unito alla vir-

tuosa vita da essa menata, le procacciarono somma lande e fama straordinaria; al di cui grido mosso il conte di Civitella di Abruzzo per nome Giovanni, ne richiese la destra. Il Conte padre di Angelina avvisata la nobiltà, la ricchezza, e la virtù del giovine, non dubitò di assentir la domanda, e del conchiuso matrimonio ne fece intesa Angelina. Ma come ella erasi di già ad altro e più sublime sposo impalmata, francamente rispose non poter ella prestare il suo consentimento alla proposta fattale, e disvelò il suo voto. A queste voci il Padre si accese in grande ira, nè lasciò cosa intentata per ismuoverla dal suo proposto, promesse, lusinghe, minaccie; tutto indarno: da ultimo le consentì soli otto giorni a deliberare. Nel qual tempo sendo stata Angelina in un suo ratto certificata da Dio, che intatto sarebbe rimasto il fiore di sua verginità, non si rendesse però malagevole, lasciasse a Dio la cura del resto, si chinò obbediente al volere del padre. E in ciò si aprì largo campo all'esercizio della sua fede, che fu in vero grandissima, e da non invidiare la gloria a que' grandi, cui a Dio piacque di porre a somiglianti prove. Fatto pertanto lieto il Genitore per cotale risposta, ne diè lodi alla giovane, e seco la menò con applausi e vezzi. Ma comecchè temente la giovanile incostanza, mandò tosto per lo sposo, e presto si furono conchiuse e celebrate le nozze; con quale splendidissimo apparato, e magnificenza di pompe, non è a dire. Quel solo quì noteremo, che in mezzo a'godimenti, e alla straordinaria letizia, che suole accompagnare le nozze, Angelina veniva rafforzando sua fede, e sicura della promessa, benchè incerta del modo, levavasi col suo cuore in Dio suo mal-

levadore, cui per supplicare più vivamente, com' ebbero termine il convito e le danze, sola si ritrasse in luogo appartato. E quivi postasi ginocchioni ad orare, nel calore di sua preghiera le si fa innanzi celeste messaggio di rara avvenenza, e raggiante per luce. Veniva egli a ratificare le celesti promesse, e ad incuorarla al cimento. In questa ecco sopraggiugner lo sposo, che fattosi imprima a spiare quel ch'ella si facesse da alcun tempo in sua stanza, ebbe a vedere allato di lei vaghissimo e splendente garzone. Mutato allora il sospetto in isdegno, e la gelosia in furore, entra, e presentasi in atto il più fiero all' innocente; e richiestala ove si fosse appiattato quel giovane che dianzi favellava con lei, che più nol vedeva, ebbe da lei in risposta, che tolta da se ogni sospizione, gli piacesse ascoltarla. E quì gli narrò per disteso com' ella avesse di già sacrata a Dio sua verginità; come ricusando perciò il maritaggio, ne l'avesse agramente ripresa e minacciata il padre; il suo pregare, il suo piangere; come venisse assicurata dal cielo, che non sarebbe venuta meno alla sua promessa, e il comando di obbedire al padre: da ultimo la degnazione di Dio in confermarle per un suo inviato quel, di che aveala altra volta assicurata. A questo aggiunse un pregare sì vivo, un supplicare sì energico ed affettuoso perchè volesse egli consentirle l'adempimento del suo voto, che lo sposo più non reggendo al parlare di lei, cangiato d'aspetto, mutato di cuore, intenerito sino alle lagrime, le cadde ai piedi, e pregandola, che le piacesse ottenergli da Dio quel ch' essa chiedeva da lui, fe' voto anch' egli di perpetua verginità. Quali e quanto affettuose grazie rendesse per ciò a Dio Angelina, e di quale contento le inon-

dasse il cuore, è più agevole l'immaginarlo, che il ritrarlo in carte.

Intanto Iddio dispose, che questo trionfo riportato dalla Beata, non si ristesse fra le domestiche mura, ma che ad altrui bene si rendesse manifesto; vedesse ognuno quanto possa la grazia in tenero cuore, e in un sesso che appellasi fragile.

Passati alcuni dì, gli sposi si misero in acconcio per partire alla volta di Civitella. È Civitella città forte per sito, e acconcia alla difesa, posta nell' Abruzzo presso al fiume Salino, e a quel di Librata che Plinio appellò *Albula*, non lungi dal Castello Montorio anch'esso onorato di que' tempi del titolo di contea, e a poche miglia di distanza dalle città di Teramo, e di Ascoli. Città di poco men che due mila abitanti, e avente un Castello a guardia della intera Provincia anzi del regno di Napoli (4). Or a questa città, dopochè si partirono di Montegiove, che fu l'anno 1393, seguiti da nobile comitiva, giunsero i novelli sposi tra le acclamazioni, e i sinceri evviva dei loro sudditi, i quali anzi che a signoreggiare, si dierono tosto ad informare a virtù, e a gentili costumi, facendosi prima però esempi di quelle virtù che in altri volevano. E ben a ragione, chè l'esempio è più eloquente di qualunque eloquente parlare, e torna sempre vero, che i soggetti compongono le loro azioni alla norma dei loro reggitori. E in queste opere, e in questo metodo di vita avevano di già trascorsi due anni, quando Iddio avendo eletto a maggiori imprese, e a più sublime e perfetto stato Angelina, l'ebbe privata del casto suo sposo, onde vieppiù, disciolta e libera da que' vincoli che al mondo l'univano, avesse agevol modo di strin-

gersi fortemente a Lui sposo amantissimo delle anime. Riconosciuta anche in ciò la mano del Signore, adorò umilmente le divine disposizioni, e diessi più liberamente a piacere al celeste suo amante. E incominciando dall'umiltà, e disprezzo di se medesima, essendo allora ne' diciassette anni di età, fatto spregio di ogni pompa, ed onore mondano, vestì insieme ad alcune sue consobrine l'abito di penitenza del terz'ordine di S. Francesco, e con religioso velo ecclissò lo splendore di ogni gloria terrena. Grandezza d'animo veramente eroica! in una giovinetta nobile, e grande nel mondo, nel fiore di sua bellezza, e nella primavera di sua vita tanto di abbiezione, e di mortificazione! quale rimprovero a que' di sua condizione, ed età in cui veggiamo tanto di ambizione, e di orgoglio, e vaghezza di ben parere, e di mantenere loro altura! A compimento di questo generoso suo atto si fece povera volontaria, donando a' poveri gran parte de' suoi averi, e soggettò pienamente il suo volere ai superiori dell' ordine e del suo confessore. Non restava, che all'abito e professione di penitente rispondessero anche le azioni, le quali furono da rigidissimo anacoreta, e il suo palagio anzi che corte di principe, parea divenuto casa di regolare osservanza.

E di questo suo straordinario amore alla penitenza provarono i meravigliosi effetti sì quelli di Civitella, sì quelli dell' intero Abruzzo, tra'quali mossa sicuramente dal cielo, andò peregrinando a intendimento di mettere in tutti accesissimo amore alla penitenza. E il fe'con tale successo, che potè dirsi a buon dritto l'apostolo di quelle contrade cui ella erasi condotta per

fine sì santo. Quello però che più che altro, le acquistò somma lode, e fu proprio di lei in singolare maniera, si fu il prodigioso conquisto di tante donzelle chiare per sangue, cui ella e col suo esempio, e col suo dire veramente angelico indusse a consacrare a Dio in perpetuo il giglio di loro verginale purezza, ricusati fermamente anche i più cospicui maritaggi. Questa laude però, e questa gloria vennele non poco contesa; e fu cagione di fierissima persecuzione che il mondo l'ebbe levata contro. De'primi del regno veggendo rapirsi tanto nobili, e tanto vaghe donzelle, e con ciò fallite loro speranze di maritarsi ad esse, ne mossero le più alte querele, e tanto arsero di sdegno contro di Angelina che n' era l'autrice, che ne fecero richiamo alla corte. Ladislao ch'era di quel tempo re di Napoli, intesa l'accusa, montò nel più alto furore, e giurò in suo cuore di perdere la beata, dannandola viva alle fiamme; diè ordine intanto che gli si facesse quanto prima venire d' innanzi. Angelina inteso il regio comando, lo venerò, e mosse tosto alla volta di Napoli. Or mentre ella procedeva al suo cammino, Iddio le disvelò il reo disegno che il re agitava in sua mente, e le aggiunse, che non temesse perciò; togliesse anzi nel suo manto accesi carboni, e al re così si appresentasse; non curasse del resto, chè Iddio sarebbele nella lingua. Confortata per queste voci Angelina, affrettò suo cammino;. e giunta in Napoli, e rinnovata veemente preghiera a Dio, fecesi alla corte, e comparve d' innanzi al re in atto di sostener nel suo manto accesi carboni. Ciò vedutosi e dal re, e da quanti a lui faceano corona, uscirono quasi di se per la meraviglia, nè sapendo cre-

dere ai loro sguardi, teneano in lei immote le loro pupille. Angelina conosciuto esser quello tempo da ciò, prese a dire con molta franchezza di animo, e di parole. Sire, io son colei che tu stimi desolatrice del tuo regno, e che già in tuo cuore hai dannata alle fiamme: ebbene, se dette mie ragioni, sarò trovata colpevole, ecco le bracie, ecco il fuoco per ardermi. Questo parlar franco, e questa manifestazione di segreto che il re avea gelosamente custodito in suo cuore, mise il colmo alla sua meraviglia, da cui posciachè rinvenne, conobbe a chiare prove la santità di Angelina, e la falsità delle accuse. Fatto perciò mite e placato, disse le parole di riverenza, ed imprecò alle lingue mendaci: la invitò poscia a dire per quali ragioni ella si movesse cotanto ad elogiare la verginità, avuto a dispetto il matrimonio. Ella e per obbedire al re che la richiedeva, e per mantenere le ragioni della virtù, e di Dio, con un parlare ripieno di celeste sapienza l'ebbe satisfatto; e onorata ed applaudita si partì dal regio cospetto.

Nè questo fu il solo miracolo che operò Iddio a manifestazione della santità di questa sua umile ancella. Continuando ella tuttavia sua dimora in Napoli, avvenne, che ad uno de'principali signori di quella città mancasse per morte un figlio, unico frutto di sue nozze, da esso ottenuto dopo lungo pregare, ed erede di amplo patrimonio. La fama del miracolo testè operato nella corte, fu cagione, che i desolatissimi genitori avessero ricorso ad Angelina, e instantemente la supplicassero a loro tornare in vita il morto figliuolo. Ributtò ella da prima la domanda, protestandosi altamente

indegna di tanto ottenere da Dio, ma vinta al supplicare veementissimo che le facevano, si pose ginocchioni ad orare, e frutto di sua preghiera si fu una interna sicurazione ch' ella verrebbe esaudita. E lo fu, chè portatasi con gran fede là ove giacevasi la morta spoglia del giovine, e fattogli comando che sorgesse, surse, e vivo e sano l' ebbe renduto a' suoi. Non è a dire quanto perciò si crescesse l' ammirazione e l'applauso, ma ella a tutto si tolse fuggendo nascostamente dalla città.

Uscita di Napoli, e durando tuttavia con meraviglioso successo ad invitare, e stimolare quante più potea generose donzelle a dedicarsi a Dio nello stato verginale, gittossi tra lei, e i suoi avversarii nuova cagione di odio, e nuovo motivo a querele; alle quali volendo por fine Ladislao, sentenziando a torto, decretò l'esiglio dal suo regno alla Beata, ed alle sue compagne. Ubbidì ella prontamente; e benchè vedesse qual tristo merito rendevale il mondo di sue azioni, non se ne dolse; anzi godendo di essere fatta degna di patire per Cristo, volò di nuovo a Civitella, ove presto venduto ogni suo avere, del prezzo ritrattone parte ne diede a' poveri, parte serbonne pel viaggio, cui però prima d'intraprendere, pregò istantemente da Dio gliene volesse manifestare il termine. Ebbe in risposta, che si recasse in un colle sue compagne al perdono di Assisi nel tempio di S. Maria degli Angeli, chè ivi le sarebbe dischiusa la volontà del Signore. Mosse adunque là ove Iddio la chiamava, e nel suo partire fra gli abitanti di Civitella, e di mezzo alla moltitudine degli accorsi alla trista novella si levò generale corrotto, come per la morte di persona sommamente cara, pensando, che più non avreb-

bero veduta la loro anzi che Signora, tenerissima madre, e fecero non poca violenza al suo cuore, ma indarno, chè avendo ella in maggior conto e riverenza la voce di Dio, che non quella degli uomini, da loro generosamente si divise; ma non potè impedire, che immensa folla di pupilli, di vedove, di donzelle, di poveri di ogni maniera da essa beneficati, la seguitassero per ben lungo tratto piangenti, e sempre celebrando sue lodi, e magnificando sue virtù. Bello elogio per una donna chiara di stirpe, e facoltosa sono le lagrime, e le benedizioni de' poveri! Continuaron lor viaggio punto non allentando il rigore degli usati esercizj, e temprando l'ardore dei loro animi in cantici divini, finchè giunte in Assisi il dì ultimo di Luglio 1395, di là si condussero il primo di Agosto al famosissimo Santuario di S. Maria degli Angeli. In questo come fu pervenuta Angelina, parendole esser giunta alla sua terra di promissione, si abbandonò a tale eccesso di gioja, che non valendo il labbro proferire parola, andò peregrina da'sensi, e si unì collo spirito intimamente a Dio. Or in questa dolcissima estasi intese essere volere del cielo, ch'ella col suo nobile drappello n'andasse a Foligno, ivi ergesse un monistero di Terziarie Francescane strette in clausura, ne rendesse inteso il vescovo della città, e si disponesse a maggiori grazie, chè in maggiori cose voleala Iddio adoperare. Angelina non frappose dimora. Ricoverato l'uso de' sensi, rendute umilissime grazie a Dio, communicato il divino volere alle compagne, n'andò tosto a Foligno, e appresentatasi al Vescovo, e fattolo consapevole di quanto aveale ordinato il cielo, coll'ajuto e favore di esso Vescovo, e del Signore della città Ugolino Trinci,

che dierono opera alla edificazione di un monistero, prese a gettare le fondamenta del suo novello Istituto (5). La sacra ceremonia fu quanto si può dire solenne, e commoventissima. Compiuta la dedicazione della chiesa cui la Beata volle sacra alla madre della Vergine, il vescovo Onofrio de Trinci convocate a se d'intorno le fervorose Vergini, diè loro la Regola delle sorelle della penitenza instituita da S. Francesco, le ammise alla professione de' tre voti solenni, e quivi stesso eletta ed approvata in superiora Angelina, tra inni tra cantici di esultanza l'ebbe condotte entro del sacro asilo, e rinchiuse sotto a perpetua clausura.

È inutile il quì rammemorare la gioja e l'esultanza di queste candidissime Vergini nel vedersi sceverate dal mondo, procellosissimo mare, e ricordare la pronta loro obbedienza, e l'ossequiosissima riverenza alla Beata lor madre, e la carità, e lo zelo, e la pietà di questa in grado eminente: torna pure superfluo il dire della santità della vita, e della perfetta osservanza della regola da esse professata, chè ognuno di leggieri potrà di per se stesso pensarlo. Basterà l'aver quì accennato, che la fama di questo novello istituto, e di chi 'l professava sparsasi ben presto in più provincie d'Italia, fu cagione, che da tutte parti si facesse straordinario concorso per abbracciarlo, e per essere annoverate tra le figlie spirituali di Angelina, della qual grazia furono degnate oltre a molte nobili di Foligno, più giovani di Perugia, di Ancona, di Fano, di Fabriano, e di altre cospicue città, e terre italiane. Ma come la Beata avea l'occhio più alla perfezione, che al numero, così restrinse la mano, e stabilì un determinato numero di monache; la qual legge spiacque

d' assai a quelle di Foligno peculiarmente, che desiderosissime di abbracciare il novello istituto, vedeansi chiusa la via di venire al termine di lor desiderii, nè per pregar che facessero, valsero punto nulla a trarre Angelina nel loro partito. Se non che, essendo in questa accesissimo l'amore di acquistare Vergini a Dio, venne pur finalmente nella determinazione di accordar loro, che una delle più ferventissime Suore uscisse del monistero, e un altro in Foligno stesso ne fondasse; il che fu condotto ad effetto con assai prospero succedimento (6). A queste inchieste si aggiunsero quelle di molte altre città d'Italia, che fatta supplicazione a Martino V, ne ottennero un Breve in che si concedeva facoltà di levare alcune monache dal monastero di S. Anna eretto in Foligno, e altrove condurle quali Fondatrici di somiglianti monasteri. Di fatto la stessa Beata andò di persona in Assisi, e vi eresse il monastero nomato di S. Quirico; a Firenze mandò due sue figliuole spirituali, e vi fondarono nel 1429. quello di S. Onofrio; a Viterbo, dietro richiesta di S. Bernardino che allora vi esercitava l'apostolico ministero, quattro ne mandò, e vi ebbero stabilito il monastero di S. Agnese. Poco appresso, in diverse parti d'Italia, e vivente la stessa Beata, altri undici ne furono eretti, e tutti sotto la stessa regola, ed obbedienza della Ministra generale del monastero di S. Anna; (7) benchè poscia per decreto di Pio II. fosse tolta cotal dipendenza, e a ciascun monastero si destinasse un'abbadessa avente i medesimi privilegj, e la stessa autorità della Ministra generale.

Ma qui ora cadrebbe in acconcio il tener di proposito ragionamento delle molte e sublimi virtù della nostra Beata, ma per non trascorrere oltre ai confini segnati a

breve Memoria, e per cessare il pericolo di ridire il già detto, sendo sua vita un tessuto di luminosissime azioni, staremo a questo contenti di toccare di volo della sua umiltà che mai non apparve in Lei maggiore, se non quando si vide o più favorita o più elevata. Mirava tutto dì propagarsi con prosperevole successo il suo istituto, vedeva i frutti che indi sorgevano, ed ella non faceva che riconoscersi, e dichiararsi qual albero sterile ed infruttuoso. Traeva origine da nobilissima stirpe; fu sinchè visse Ministra generale del novello suo ordine, eppur ella non mai consentì di esser appellata con altro nome, se non con quello di suor Angelina di Giacomo da Montegiove, e godeva di prestare umilissimi servigii alle sue monache, quasi fosse di loro la più vile ed abjetta. Chiaro rimprovero a que'sommamente teneri di titoli, e preminenze! da questo basso sentire di se ne venne quell' aspro governo che facea del suo corpo, quel digiunare cotidianamente e a rigore, quel lagrimare continuo, quel protestare altamente la sua nullità; e da questo pure quella somma rassegnazione nel sostenere quella fierissima persecuzione che le mosse contro il Demonio, il quale, spinto da odio implacabile contro di lei che tanto oprava a suo danno, prese a batterla in istranissima forma.

Ma era omai giunto il tempo della retribuzione. Cadde la Beata mortalmente inferma, e non è a dire con quanto contento dell'animo ricevesse, e con quanta invitta pazienza sostenesse codesta infermità. Rinnovò con abbondanza di lagrime, e con eccesso di umiltà la confessione di que'difetti in cui avvien pure che il giusto cada, mai non rifinendo di esagerarli, stimandosi la più ingrata di tutte le creature. Indi chiamate a se d'intorno le sue di-

lettissime figlie spirituali, e chiesto ad esse perdono di ciò in che temea dover essere dispiaciuta, loro ebbe un discorso sulla perfetta osservanza della regola da esse professata; le animò precipuamente alla carità, al dispregio di se medesime, e del mondo; raccordò loro l'assiduità all'orazione, la prontezza nell'ubbidire; da ultimo, che in tutta lor vita si figurassero d'aver lei presente che loro ripetesse all'orecchio, figlie siate osservanti, figlie siate perfette. A queste parole furono esse tutte risolute in lagrime, e la supplicarono ardentemente, che volesse almeno degnarle di sua benedizione. Ella lo fece con tale tenerezza d'affetto, ch'era una pietà a vedere il pianto, e i singhiozzi di quelle desolatissime suore.

Il male però faceasi ognor più grave, e sentendosi Ella venir meno la vita, addimandò gli ultimi Sagramenti, i quali ricevuti da lei con sentimenti di tenera e calda pietà, rinnovate le proteste di sua profonda umiltà, il sacrificio di tutta se stessa a Dio e alla Vergine, in affetti, in parole, in desiderii del cielo, tratta in eccesso di mente, spirò qual chi si adagia in placido sonno, l' anima sua purissima in seno al celeste suo Sposo, il dì 14. Luglio, l'anno 1435. 58mo. di sua età (8).

Non si può spiegare a parole qual si fosse a tal morte il pianto, e quali grida di duolo mettessero le circostanti Vergini, e tutta Foligno; e quale fosse lo straordinario concorso che si fece per vedere, e venerare quella spoglia verginale, allorchè venne a richiesta di popolo pubblicamente esposta. L'esequie furono solennissime: il trasporto di esso cadavero alla chiesa de'PP. di S. Francesco, ove la Beata avea ordinato si tumulasse, fu più simile a trionfo, che a funebre ceremonia. Cotanto Iddio si

piace di onorare ancor sulla terra i suoi servi che si fecero per Lui disprezzevoli! La morta salma esposta per tre dì continui onde satisfare la pietà de' fedeli, non che punto allezzasse, benchè di mezzo alla state, rendè soave fragranza, come il suo volto avea splenduto nel suo morire d'insolita e chiarissima luce, e la stanza in che era avvenuta sua morte, avea spirato soavissimo odore. Nè quì si ristette Iddio dal manifestare la santità di questa suá Serva. Nel 17°. anno dalla morte di lei, il dì 29. Maggio 1452. le pareti della cappella ove giaceva il suo corpo, stillarono sangue un giorno intero, e fu segno (siccome la stessa Beata si degnò rivelárlo) della presa di Costantinopoli avvenuta lo stesso giorno con infinita strage de' Cristiani, e sommo detrimento della Religione. Nel 1492. il dì 14. Luglio sendo apparsa ad un Religioso Francescano Frate Giacomo Colombino oppresso da insanabile morbo, e avendogli fatto comando, che in più decente luogo fosse collocato il suo corpo, a meglio acquistar fede alle sue parole, l'ebbe di presente sanato.

Questi ed altri molti prodigii accompagnati dalla fama della santità di sua vita che avea consumata con preziosissima morte, furono cagione, che i fedeli prestassero in ogni tempo alla sua spoglia devotissimo culto, il quale venne poscia riconosciuto, e solennemente approvato dalla S. M. di Papa Leone XII.

E quì abbia termine tutto che alla Memoria si pertiene; ma non mai abbia termine l'ammirazion nostra per codesta illustre Beata in cui la nobiltà de' natali venne emulata, anzi vinta dalla nobiltà delle azioni. Tutto in lei fu grande, fin nella sua tenera infanzia. Alti pen-

sieri, parole elevate, azioni sublimi: grande di animo generosa d'indole, di cuore magnanima: forte ne' travagli, invitta ne' cimenti: umile, non vile; sostenitrice delle ragioni di Dio anche in faccia ai regnanti, emulatrice della carità del Serafico suo Padre, tutta viscere di pietà verso dei miseri, ne' quali ravvisava la persona di Cristo. Ma l'ammirazione è troppo picciol tributo che si rende ai Santi. Ad essi si dee pure imitazione ed amore; chè Iddio non fe' sorgere a sterile ornamento del giardino di sua Chiesa questi fiori di santità. Tolgansi dunque ad imitare sue virtù (e parlasi particolarmente a quelli che per nobiltà, per signoria, per comando sono messi in ragionevol rispetto al popolo), la pietà spezialmente, e la sollecitudine nello adoperarsi in altrui bene sì temporaneo, sì eterno; ed abbiasi per dimostrato, che la pietà ne' Grandi è doppio sprone a que' d'inferior grado a seguirla; e che il bene da essi operato è senza paragone maggiore, che quel non sarebbe, se fosse fatto da chi è nato umilmente.

ANNOTAZIONI

(1) Albero ed Istoria della Famiglia de' Conti di Marsciano.

(2) Quanto vedesi raccolto in questa breve Memoria è stato tolto dal Jacobilli (vita della B. Angelina) che l'Ughelli chiama *Fulginatium rerum diligentissimus indagator, ac scriptor*: (Ital Sacr. T. 1. in 34. Episcopum Fulgin.); dal P. Wading (T. 9. an. 1377; 1392 etc.) Autore di notissima fama; ed anche dal Processo fatto dalla S. Congregazione dei Riti nel 1825. per l'approvazione del culto immemorabile della Beata.

(3) L'Ughelli (Alb. ed Ist. come sopra) prova con pubblici instrumenti, andar errati coloro che vogliono discendere la nostra B. dai Conti della Corbara, sendo ciò vero quanto alla linea materna, non quanto alla paterna che certamente è quella de' Conti di Marsciano. E il Sig. Jacobilli caduto anch'egli nel comune errore, mutò sua sentenza, come costa da un manoscritto esistente nella biblioteca del Sem. di Foligno.

(4) In prova di quanto qui accennasi valga quel che ne scrisse Ludovico Guicciardini nel L. 3. de' suoi Comm'. cioè che essendo Civitella assediata dall' esercito capitanato dal Duca di Ghisa nel 1557., è incredibile quanti sforzi di batterie facesse l'esercito, e con quanta vigoria desse l'assalto alla Fortezza di essa Città, ma indarno; chè dopo 22. giorni di assedio, fu costretto di ritirarsi restando così libero il regno di Napoli, cui invadere aveva tolto di mira quell' esercito.

(5) Alcuni sono di avviso, che questo monastero di S. Anna sia stato il primo in cui si chiudessero sotto clausura le Terziarie dell'Ordine Francescano, fin allora vissute libere; ma il P. Wading afferma, che forse ciò fu in Italia, mentre da quanto egli scrive ne' suoi annali appar manifesto, che già preesistessero di somiglianti monasteri.

(6) Questa fervorosissima discepola della B. Angelina fondò anche altro monastero in Spoleto l'anno 1431. ad onore di S. Caterina V. e M. e dopo aver vissuto una vita santa, morì nel 1440. chiara per miracoli innanzi e dopo morte, e viene dai Cronisti dell'Ordine Francescano posta nel novero delle Beate. Nel qual novero vengono poste eziandio la B. Paola da Foligno, e la B. Antonia da Firenze anch'esse discepole della B. Angelina, e illustri per santità, e per miracoli, e fondatrici di due Monasteri nella Città di Aquila.

(7) Dopo la morte della Beata fu prodigioso il numero de'monasteri dello stesso Ordine edificati. Il Jacobilli appoggiato sull'autorità del Gonzaga, e sulle notizie che correvano a suo tempo, ne conta fino a 135, de'quali 53 erano in Italia, e 29 in Francia.

(8) Non convengono gli scrittori sull'anno della morte della Beata; noi però ci siamo attenuti a quel che ne scrissero il P. Wading, e il Sig. Jacobilli da' quali abbiamo tolto, come dicemmo, tutto che narrasi in questa Memoria.

L' autore assoggetta al giudizio della S. Romana Chiesa tutto che vien rapportato nella presente Memoria di virtù, e prodigii della Beata.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena O. P. S. P. A.
Magistri Socius.

IMPRIMATUR

Josephus Canali Archiep. Colossensis
Vicesgerens.